

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 1. 50.

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31

Non si ricevono inserzioni a Pagamento.

DELLA ISTITUZIONE

di una Cassa di risparmio

Un decreto del Re ci autorizzava a ritenere che il governo pensasse di istituire a Napoli una Cassa di risparmio; ma del lungo attendere ancora non si è veduto frutto alcuno.

Noi crediamo però che si sia sbagliata la via per costituire un tale stabilimento, e che sieno state disconoscite le condizioni del paese rapporto al modo di dargli vita e male apprezzate le risorse di cui conveniva giovarsi. Del che ci persuade non già solo il fatto della non riuscita delle pratiche attivate per erigere l'istituzione, quanto piuttosto la chiara conoscenza delle abitudini e dei mezzi potenti che furono o dimenticati o trascurati.

La Cassa di risparmio è chiamata ad essere il salvadanaio del povero — ossia è uno stabilimento destinato a ricevere, conservare, garantire i risparmi del povero, a versarli nella circolazione, rendendoli produttivi di interessi a profitto del deponente, il quale ha il suo conto corrente presso la cassa e può ritirarne in tutto o in parte il suo deposito.

Così definita nella sua vera essenza la Cassa di risparmio, in primo luogo non può essere una istituzione governativa. — Non lo è di sua natura, perchè, istituzione fatta per raccogliere i risparmi dell'operaio, del medio ceto, deve essere sottratta ad ogni ingerenza del governo perchè ne sia escluso il sospetto più lontano d'una arbitraria spogliazione. Molto meno lo potrebbe essere qui, dove quand'anche il governo provvedesse l'Istituto d'una dote propria, e costitutolo, lo lasciasse in una piena autonomia, segregato affatto da ogni intromissione governativa, pure non così facilmente gli si guadagnerebbe la pubblica fiducia, la fiducia del popolo, senza della quale la Cassa di risparmio non potrà mai prosperare.

La prima avvertenza, adunque, che si ha ad avere di mira nel costituire la Cassa di Risparmio deve essere quella di guadagnarle addirittura la pubblica fiducia. Anzi poichè il credito non si crea in nessun luogo tutto d'un tratto, e molto meno poi in paese ove la fiducia non ha ancora potuto gettare larghe radici, mancandole sotto la caduta dominazione ogni saldo appoggio, conviene farla sorgere addirittura da una istituzione che già abbia acquistata la garanzia del tempo.

La Cassa di risparmio di Napoli non può sorgere che dal Banco, da questo stabilimento che oramai si può dire pienamente emancipato da ogni arbitrio governativo, e che si gode una

meritata fiducia fondata sulla secolare sua floridezza, e ogni giorno più consolidata sul suo ingente patrimonio.

È questa la massima fondamentale che non venne avvertita da chi si dedicò a ideare l'istituzione d'una Cassa di Risparmio in Napoli.

Credere che basti l'enunciare i grandi principii di filantropia e di economia sociale su cui si fondano le Casse di risparmio per vederle sorgere prosperose, per vedere accorrere ad esse i capitali e i minuti risparmi — è un pio, ma inattuabile desiderio.

Bisogna persuadersi che il credito non si crea, che la fiducia non si impone, che le grandi teorie commuovono, persuadono anche talora, ma non sono base di fede, e che perciò il credito deve essere edificato, accontentandosi di fabbricarlo a poco a poco, come per istrati si innalza un edificio. Ma per poterlo costruire solidamente, perchè resista agli urti delle crisi economiche le quali, se sono terribili per tutte le fortune pubbliche e private, lo sono maggiormente per gli Stabilimenti fondati sulla fiducia pubblica, bisogna che la fabbrica si elevi su stabili basi. In caso diverso, o non si costruisce più il credito, ovvero basato sull'arena al primo urto crolla e rovina.

Le Casse di risparmio sono soggette a una delle più gravi difficoltà economiche. Esse debbono contrarre l'obbligo verso i depositanti di rimborsare ad ogni richiesta tutti o in parte i depositi che loro vengono affidati. Ma d'altra parte esse, per poter corrispondere un frutto ai depositi e sostenere le spese di amministrazione, debbono collocare le somme loro affidate e impiegarle in modo che fruttino almeno qualche cosa di più di quello che la Cassa deve corrispondere ai depositanti, per le spese dell'istituto e per provvedere un fondo di garanzia. Ora: per quanto solidi e fatti con tutte le cautele siano gli impieghi del denaro, essi hanno per base necessaria il tempo — laddove il deposito fatto alla Cassa non ne ha affatto e può essere richiamato da un istante all'altro.

Ecco adunque che ove venisse meno la fiducia pubblica allo Stabilimento, la Cassa di risparmio si verrebbe a trovare nella circostanza di dover rimborsare d'un tratto tutte le somme ricevute a deposito, senza poter esigere la restituzione delle somme impiegate se non alla rispettiva loro scadenza. Una tal crisi sarebbe, come ognuno comprende, il fallimento.

È facile pertanto il vedere che, e per dare sviluppo alle operazioni di una Cassa di risparmio, e per sostenere la continuazione su cui essa si fonda e che ha per necessaria base,

come tutte le Istituzioni finanziarie, il credito, la fiducia pubblica, bisogna che questa Istituzione abbia la più solida base.

Quindi non basta ancora il fondare a Napoli la Cassa di risparmio sul Banco e circondarla di tutta la fiducia che il Banco possiede, ma bisogna mettere a partito e la secolare fiducia che l'istituzione del Banco ha saputo guadagnarsi — fiducia immensa e meritata — e anche il gigantesco capitale che il Banco è venuto accumulando.

Un decreto reale ha sanzionato per la Cassa di risparmio un primo fondo di dote di 80 mila franchi; ma questa cifra è troppo insufficiente a formare una congrua dotazione alla nostra cassa.

In fatto di casse di risparmio quella di Lombardia deve richiamare in particolar modo l'attenzione di chi costituisce un simile stabilimento a Napoli, essendo una delle precipue d'Europa ed anzi incontestatamente la prima dopo quelle di Inghilterra. Se la cassa di Lombardia, fondata nel 1823, tiene oggidì 75 milioni di lire in deposito (quasi 18 milioni di ducati) e ha accumulato un patrimonio di più d'un milione di ducati, ciò è dovuto anzi tutto alla solida base su cui si è costituita.

Perocchè parecchie e gravi furono le crisi che quella cassa ha dovuto affrontare, secondochè o per il rincarimento dei viveri, o per gli avvenimenti politici veniva a determinarsi una precipitosa domanda di rimborso delle somme depositate. Ma le crisi anzichè scuotere la fiducia nella istituzione, la vennero raffermando alla prova, perocchè la cassa si trovò sempre pronta a rispondere alle domande, e quante volte ebbe a trovarsi in critiche circostanze, il credito la sostenne, rianimò la fiducia, arrestò l'affluenza delle richieste di rimborso, e infine guadagnò allo stabilimento quell'illimitato credito che gode oggidì e che trova qui un esatto riscontro in quello di cui è circondato il Banco.

Ma tuttocì è dovuto in primo luogo alla solida base di un capitale di 300 mila lire effettive, con cui quell'istituto si è costituito, nel mentre il governo di esso era affidato a uomini della più specchiata integrità, di intelligenza e di solerzia, che seppero condursi con energia e con prudenza a un tempo nei difficili momenti.

È questa pertanto la prima norma a tenersi nel costituire la nostra cassa: fondarla sulla fiducia pubblica e su una ricca dotazione che per Napoli non potrebbe essere minore di un mezzo milione di lire.

Molti hanno detto: non serve immobilizzare un ingente capitale per una cassa di risparmio

a Napoli, perchè qui questa istituzione non si svilupperà mai in proporzione.

— E questo un ragionamento zoppo. L'istituzione non si svilupperà mai tanto fino a che l'avrete impiantata sopra una piccola base, perchè non arriverà mai a conseguire quella importanza che deve avere un grande stabilimento.

Credete voi che la cassa di Lombardia li abbia raccolti fino dal primo giorno i 75 milioni di lire di deposito? Tutt'altro. Al 1843, dopo 20 anni di vita, quell'istituto non aveva neppure un terzo dell'attuale somma di depositi. — Al 1853, trent'anni dopo la fondazione, i depositi appena arrivavano a 50 milioni.

Se negli ultimi anni e persino nel 1859, malgrado la guerra, affluirono di tanto i depositi alla Cassa Lombarda, se malgrado una guerra colossale, le domande di rimborso furono limitatissime — se anche attualmente i depositi settimanali della Cassa di Milano rappresentano circa 300 mila lire, e i rimborsi sono sempre di gran tratto inferiori; ciò è avvenuto ed avviene perchè quello stabilimento è uscito più forte ed sperimentato dalle crisi, e persino nel 1848, nel 1849, nel 1852 — quando il credito era perduto e tutto volgeva in rovina, quella Cassa non sospese un minuto le sue regolari operazioni. Ma se questo ha fatto, lo deve ai due elementi fondamentali: fiducia e capitale.

Mettendo una Cassa di risparmio a Napoli ci dobbiamo persuadere che quando l'Istituto col tempo e col buon governo abbia guadagnato una illimitata fiducia, metterà radice nelle abitudini del paese. Ci va del tempo in tutte le cose a cominciare: ma quando l'operajo ha cominciato a persuadersi che il danaro alla Cassa è sicuro, ed ha cominciato a mettervi un ducato, nasce in lui la febbre del risparmio, la mania di accumulare. L'esempio è sempre contagioso: l'uno persuade l'altro e questo un terzo; è questo il modo con cui si formano le Istituzioni.

LE DONNE ITALIANE ALLE DONNE BOEME.

Alle amiche parole, che le donne boeme non ha guari inviarono — e che noi pure abbiamo in questo giornale pubblicate — alle donne italiane, viene oggi risposto col seguente indirizzo delle donne italiane alle donne boeme, pubblicato dall' *Unità Italiana*:

Sorelle dilette!

Benedetti i vostri cuori, o sorelle boeme, che ne dissero parole di conforto, di speranza, d'affetto! Madri, sorelle dei militi italiani, tutte vi siamo riconoscenti per la parte che prendete agli eventi della patria nostra, pel plauso e per l'encoraggio di che onorate i nostri combattenti, per l'amore che tributate all'uomo dei miracoli, il nostro generale. Voi udiste che l'Italia si è ridesta; e non ignorando come le sia contrastato di riunire tutte le membra sue per assicurarsi l'esistenza, ne invocate colla labbra dell'innocenza propizio il cielo al compimento dei nostri voti: benedite e bacciate per noi le verginelle e i bimbi che pregano per l'Italia.

Sorelle, il giorno delle dolci lagrime, oh! no, non è lontano per voi! I savi hanno detto: lorchando le donne, accese di patrio amore, inferivano dall'anelito della libertà, sono preste ad offrire in olocausto gli sposi, i figli, i fratelli, i fidanzati, la redenzione di quel popolo non può fallire. Voi dunque, o sorelle, avete pure già sentenziato il comune nostro nemico; per voi l'ora della tirannide degli Absburgo furono contate: il sole della libertà non tarderà ad irradiare il suolo, di cui voi siete bellezza e tesoro.

Pur troppo, per raggiungere la meta, l'Italia

e la Boemia dovranno gagliardamente combatterle, e queste lotte richiederanno e da voi e da noi grande una somma di sacrifici: ma non verremo meno al bisogno, onde l'ingrato sonito delle catene, di cui ne gravò l'austriaco despota, più non isvegli, nè contristi i pargoli nostri che cresceranno liberi.

Oggimai però più non temiamo che atroce e lunga sia per essere la guerra fra gli oppressi e l'oppressore: perocchè sul campo, più che gli avversarii, saranno i fratelli. Sugli italiani, i boemi, i magiari, i polacchi, gli slavi, che fra loro si considerassero ancora stranieri e nemici, pende la maledizione delle loro donne: non la provocheranno. Allora gli eserciti, che furono per secoli il fondamento dell'assolutismo Absburgense, si scioglieranno, rovinerà l'abbominato impero. Le donne della Polonia, dell'Ungheria, della Croazia, come voi e noi, muoveranno festose incontro ai loro cari, che avranno col santo rifiuto a battersi, suggellato il patto solenne della fratellanza universale, cantando l'inno della vittoria e della libertà, intessendo col mirto e coll'alloro, che il tiranno voleva fregio insultante sul capo dei fratelli che avevano vinti ed inceppati i fratelli, festoni per il tempio della pace.

Sorelle boeme, che sospirate il giorno delle dolci lagrime annunciato dalla rugiada del mattino della libertà, operiamo concordi ed indefesse ad affrettarlo! Avrà anche la Boemia fra i suoi nati il suo Garibaldi.

ROMA

Il Movimento ha da Civitavecchia, 7 corr.:

Il partito retrogrado si è dato gran moto per festeggiare la venuta del papa, con tutto ciò il risultato è stato meschino: e notate che i dipendenti dal governo furono tutti obbligati ad acclamare. Per avere poi un'idea delle sfacciataggine e dell'impudenza dei clericali leggete l'epigrafe qui acclusa che era sulla porta d'ingresso di questa città.

*In Conspectu Populorum
Admirabilis Ero
Et Facies Principum Mirabuntur Me
In Multitudine Videbor Bonus
Et In Bello Fortis
Memoriam Aeternam
His Qui Post Me Futuri Sunt
Relinquam.*

Non fa nausea questo modo di scrivere? e non vi fa ridere quell'*In bello fortis*, e quel *facies principum mirabuntur me*?

Attendiamo la narrazione di questo avvenimento dal *Giornale di Roma*, dall'*Armonia* e dalla *Civiltà Cattolica*, e simili, con quella verità che loro è propria; figuratevi se non diranno che tutta la fedelissima popolazione lo ha acclamato e benedetto.

Se però il Santo Padre fosse venuto a piedi e non in legno, avrebbe forse veduto fra la mortella di qualche alberetto, dei pezzi di carta, che trovò però monsignor Raudi, sui quali si leggeva: *Abbasso il governo dei preti; Evviva Vittorio Emanuele*, ed avrebbe veduto sulla piazza di S. Francesco, al palazzo municipale ove era un'epigrafe latina, ed appunto dove si leggeva — *Senatus populusque plaudentes* — una screziatura fattavi da molte sassate: ma i fogli dei preti non badano a ciò, e tirano innanzi.

Col vapore delle Messaggerie Imperiali *Lavor*, partì ieri per Marsiglia l'arciduca Carlo di Toscana con la sposa Immacolata Pia, sorella dell'ex-re di Napoli, ed altre 9 persone che formavano il suo corteggio. Giunsero ieri mattina da Roma col primo convoglio della ferrovia, e fino all'imbarco furono alloggiati nell'appartamento del cav. Palomba, già console di Toscana, ed attualmente d'Austria. La ex-regina madre con altri principi e marchesi rifugiati

a Roma l'accompagnarono a bordo, e quindi nel pomeriggio se ne tornarono a Roma.

Leggiamo nell'*Opinion Nationale*:

In una congrega pastorale, il cardinale arcivescovo di Bordeaux, e parecchi preti della sua diocesi, ebbero l'idea di spedire al papa, per consolarlo ne' suoi dolori attuali, una certa quantità di vino di Bordeaux, regalo « che nessun altro clero avrebbe potuto fare » come dice l'*Ami de la Religion*, il quale aggiunge nel latino di Roma: *Copiosum celebratissimi patrii vini munus.*

Pio IX rispose all'arcivescovo ringraziandolo:

« Abbiamo, disse, ricevuto una notevole quantità di questo vino così famoso, che produce il territorio di Bordeaux e che voi e qualcuno degli ecclesiastici della vostra arcidiocesi avete voluto offrirmi. »

Il pontefice ringrazia dunque i membri del clero della Gironda; prega l'onnipotente Iddio di spandere su loro e sul popolo i doni celesti ed in pari tempo lo supplica ad abbreviare i giorni di tribolazione e di affrettare quello in cui potranno godersi la calma e la pace (trincando, aggiungiamo noi, santamente le bottiglie di Bordeaux alla maggior gloria della santa bottega).

Leggiamo nel *Constitutionnel*:

Il *Monde* ci concede stamane che il poter temporale non interessa nè il dogma religioso, nè la disciplina ecclesiastica. Tanto meno ci dispiace di aver strappata dalla sua penna una simile dichiarazione, dacchè l'accompagna con una dissertazione la più curiosa che si possa immaginare sull'origine del poter temporale. Vogliamo citarne un solo brano.

« Costantino, dice il *Monde*, riconobbe il poter temporale, lo accrebbe e si ritirò davanti ad esso abbandonando Roma per Costantinopoli. »

Un giornale non è una cattedra di storia e non ripeteremo qui ciò che tutti sanno. Ricordiamo soltanto che Costantino entrando nella città eterna prese il titolo di pontefice massimo che non lasciò quindi mai, e lungi dall'accordarsi coll'idea di un poter temporale riconosciuto nel vicario di Gesù Cristo, pareva non accordarsi tanto bene nemmeno colla indipendenza del suo potere spirituale.

NOTIZIE ITALIANE

L'*Opinione*, invitata (non dice da chi), pubblica la seguente nota:

Il giornale di Parigi *Le Pays*, lasciando sorprendere la sua buona fede, pubblica da qualche tempo delle notizie inesatte intorno agli affari dell'Ungheria.

Senza fermarci alle notizie precedenti, del pari infondate, crediamo utile di avvertire che il dispaccio riguardante una pretesa riunione dei capi dell'emigrazione ungherese a Genova ed una risoluzione che vi sarebbe stata presa in favore del sig. Crouy-Chanel, è destituita di fondamento. Non vi è stata riunione e per conseguenza non ha potuto esser presa alcuna deliberazione. Del resto, quanto alle pretese del sig. de Crouy-Chanel, gli ungheresi, rifugiati o non rifugiati, non hanno mai pensato di occuparsene.

Scrivono alla *Sentinella Bresciana*:

Vicenza, 7.

Intanto che manovrava la truppa nel campo di dietro la stazione, scoppiò una mina nel mezzo del campo stesso, che gettò lo spavento nelle file.

A Valdarno l'altra sera sorse rissa fra al-

cuni di quei terrieri. La polizia austriaca cogliendo il pretesto fece carcerare tutti i già emigrati veneti di quel paese che si ritrovavano a casa, e dicesi che gli abili verranno forzati al militare servizio.

Vi posso dire con sicurezza che l'ottavo corpo d'armata sia stato mandato sulle coste della Dalmazia.

— Scrivono poi al *Movimento*:

Desenzano, 7 ottobre.

Con la corsa delle ore 5 di questa sera giunse qui diretto per Genova il principe ungherese *Karoly* col figlio suo. Si pretende che il suo viaggio abbia scopo politico.

L'Austria stringe maggiormente la sorveglianza ai confini. Truppe austriache tuttodì partono dal Veneto per Lubiana. Le diserzioni in quell'esercito sono continue. Pare del resto che il governo di Vienna attribuisca una grande importanza alle cose presenti del Montenegro, se si guarda alle disposizioni che prende da quella parte.

A Valdarno, sul Vicentino, in seguito ad una rissa, furono arrestati tutti i volontari delle ultime guerre combattute per l'indipendenza, che erano ripatriati. Non se ne conoscono i particolari.

NOTIZIE ESTERE

La *Gazzetta di Torino* ha ricevuto da Parigi un opuscolo intitolato: *L'Empereur Napoleon et le Roi Guillaume*.

Senza occuparci, dice la *Gazzetta*, della sua derivazione, esporremo in poche parole l'oggetto a cui si riferisce, che d'altronde emerge in gran parte dal titolo.

Dopo uno sguardo storico ai rapporti della Francia colla Prussia ed alle disposizioni benevolenti e pacifiche che il governo di Napoleone III ha sempre dimostrato alla Prussia, specialmente nella sua questione colla Danimarca, l'autore si propone di dimostrare, che oggi non ci può essere pace durevole per l'Europa se la Prussia non entra sinceramente e compiutamente a far parte dell'alleanza occidentale.

A questo fine basta che il governo di Berlino: 1° Riconosca S. M. il re d'Italia come lo hanno fatto la Francia e l'Inghilterra; 2° Voti colla Francia e l'Inghilterra per l'unione dei principati rumeni nelle attuali conferenze; 3° Stipuli colla Francia un trattato di commercio come ha fatto la Francia coll'Inghilterra.

Tutto l'opuscolo è impiegato alla dimostrazione della giustizia e della convenienza che ha la Prussia a tradurre in effetto queste tre proposizioni.

L'autore conchiude facendo una dipintura dei grandi successi che la Prussia può ripromettersi aderendo all'alleanza occidentale.

Ecco i giudizi del Nord su Compiègne:

La politica è tutta rivolta a Compiègne. Noi abbiamo manifestata la nostra opinione sui risultati da sperarsi da questo abboccamento; noi lasceremo dunque i giornali far congetture a loro comodo sulle combinazioni che loro piace d'annettere all'avvenimento che occupa in questi giorni tutti gli animi. Noi non crediamo punto che da Compiègne esca l'alleanza franco-tedesca, e ancora meno una modificazione radicale nello stato politico delle cose dell'Europa, ma noi speriamo con confidenza che se i due sovrani si lasciano, « da buoni amici », le due grandi nazioni, di cui governano i destini, si sentiranno egualmente ravvicinate, e vedranno con fortuna le loro relazioni aumentate da pgni reciproci di buon vicinato, di stima e d'amicizia. Tale a nostro avviso è lo scopo verso il quale camminano questi oggi i popoli e gli Stati: sostituzione, alle

alleanze esclusive contratte in uno scopo determinato e sovente ostile ai progressi della civilizzazione, dell'amicizia fraterna delle nazioni che succede a risentimenti da lungo tempo nutriti, e ad ingiuste diffidenze. Noi salutiamo dunque questa giornata di felice augurio per l'Europa: *Felix faustumque sit omen*

La *Gazzetta di Colonia* fa le seguenti considerazioni sull'articolo del *Times* intorno alla Prussia e alla Francia:

« Fra talune verità vi sono molti errori. Tal è la conclusione. Non è naturale che, se la Francia attacca qualche piccolo stato tedesco, l'alleanza prusso-francese è svanita? In che modo dunque le forze della Prussia sarebbero allora paralizzate? »

« Non è anche uno strano principio nella bocca del *Times* quello di non collegarsi con coloro dai quali si ha a temere un attacco? Il *Times* si mostra ardente partigiano dell'alleanza anglo-francese. Tuttavia a qual potenza tien rivolti gli occhi l'Inghilterra quando costruisce le sue fregate corazzate, quando forma i suoi corpi di volontari? Contro chi la diplomazia inglese ha combattuto da parecchi anni in Siria, in Egitto, nei Principati Danubiani, nella stessa Italia? Contro la sua fedele alleata. »

« Noi ci rallegriamo, del resto, del riconoscimento assoluto di questo principio, che l'Inghilterra e la Prussia hanno interessi comuni, e che un'alleanza fra loro è naturalissima, nella stessa guisa che ieri ci siamo rallegriati della confessione di un francese che il Reno non è una frontiera naturale della Francia. »

Scrivono da Londra al *Moniteur*, che nel pubblico illuminato dell'Inghilterra la visita del re di Prussia all'imperatore Napoleone è veduta senza sospetto e senza gelosia.

Essa è al contrario riguardata come una nuova prova del desiderio del sovrano della Francia di mantenersi in uno stato d'amicizia e d'intimità con i suoi vicini, desiderio che è la migliore garanzia della pace generale. Se una parte della stampa britannica dà a questa visita un significato inquietante, le sue suggestioni non trovano eco.

— La regina deve tenere un Consiglio privato a Balmoral per prorogare nuovamente il Parlamento, il cui termine di vacanze spira il 22 corrente.

La situazione del ministero austriaco si fa sempre e ogni di più malagavole. Le quistioni costituzionali si complicano colle finanziarie, e il ministero si trova ora di fronte a quest'altra difficoltà: come andare innanzi senza far votare il *budget* dal consiglio dell'impero? E come far votare il *budget* dal consiglio dell'impero così com'è dimezzato? Si vorrebbe quindi aspettare che dalla Transilvania venissero i nuovi rappresentanti: ma questo aspettare deve essere lungo, poichè molte quistioni non sono ancora definite, per esempio quella delle circoscrizioni elettorali. Però a Vienna si nutre speranza di poter vincere le ripugnanze della Transilvania, per cui si usano arti di conciliazione, e, mentre in Ungheria si procede alla riscossione forzata delle imposte, là una tale riscossione venne sospesa, e l'incarico fu affidato ai comuni.

RECENTISSIME

Nostra Corrispondenza

Torino 10 sera.

Una sola riga.

Nulla di nuovo oltre quanto vi scrissi ieri — Ciarle, esitazioni, nulla più — sono sicuro che

il Gabinetto non soffrirà che modificazioni parziali, e queste poco prima dell'apertura del Parlamento. Chi crede che si vogliono fusioni sincere e radicali s'inganna — I ministri odierni possono fare ciò che vogliono, ma la gran massa burocratica che li circonda paralizza tutto.

Si disse ripetutamente di voler mutare sistema, ma è un'illusione — Tutto tira innanzi così, e tirerà anche con nuovi ministri. Della Rovere rimarrà certamente alla guerra, qualunque sia la ricomposizione ministeriale che si faccia — Insomma il bollettino, per dir così, della giornata è perfettamente quello di ieri.

Il pubblico credeva che dopo il Consiglio dei ministri tenutosi questa mattina, e presieduto dal Re, trapelasse qualche cosa nella crisi — ma tutti s'ingannarono — vedrete ancora per oltre una settimana camminare le cose come stanno.

Si fanno grandi apparecchi per aumentare l'esercito — Mi pare che se da voi si potrà effettuare la leva pel Gennaio avremo 100 mila uomini di più — Capirete che computo le leve ordinate con decreto di ieri nelle altre parti d'Italia.

La *Monarchia Naz.* del 10 ha quanto segue: Pare che il ministero intenda lasciare il cav. Visone nell'esercizio delle sue funzioni in Napoli, e nominare un comandante generale militare per le provincie napoletane in sostituzione del generale Cialdini. In questo caso le attribuzioni del detto comandante non si estenderebbero all'amministrazione civile.

— Parlasi pure della nomina del cavaliere Colonna, sindaco di Napoli, a Governatore di Firenze.

— Si legge alla stessa data nell'*Opinione*:

Secondo la *Corrispondenza* di Madrid parrebbe che il governo spagnolo non siasi risolto a consegnare gli archivi napoletani senonchè dopo averne ottenuta licenza da Francesco II.

Noi non possiamo accettare questa interpretazione, la quale tenderebbe ad escludere la mediazione della Francia.

Finora non si è ricevuta alcun'altra notizia che confermi il dispaccio di ieri.

Sappiamo però che in seguito a dichiarazioni del nostro governo, che aveva accettati i buoni uffici della Francia, il sig. Thouvenel avrebbe dichiarato al signor Mon, ministro di Spagna a Parigi, che qualora il gabinetto di Madrid non aderisse alla proposta francese, egli prevedeva inevitabile l'interruzione delle relazioni diplomatiche dell'Italia colla Spagna.

— Scrivono da Torino 9 alla *Perseveranza*:

Le legittime impazienze del pubblico saranno soddisfatte. I decreti sul riordinamento politico-amministrativo, tema di tanti commenti e argomento a così vari pronostici, saranno oggi discussi in Consiglio, e quindi sottoposti alla sanzione reale. È quindi probabile, come vi scrissi altra volta, che intorno al 15 del corrente il loro testo sia conosciuto e la loro attuazione ordinata per non più tardi del 1.° del venturo.

Oggi si parla un po' meno del connubio Ricasoli-Rattazzi, non perchè si creda ad un'altra soluzione delle difficoltà interne, ma perchè generalmente si assegna a questo fatto l'epoca della riapertura delle Camere.

— L'*Espero* nelle ultime notizie scrive:

Dicesi che il ministro della guerra abbia deciso di far entrare nell'esercito regolare tutti gli ufficiali garibaldini fino al grado di capitano inclusivamente, mentre dal maggiore in su verranno messi in aspettativa con due o tre quinti dello stipendio.

I fogli di Parigi si occupano dell'agitazione clericale che cerca di eccitare le masse contro il

governo nelle conferenze religiose: A Lusignan nel dipartimento della Vienna si tenne una conferenza della società di S. Vincenzo di Paola, in cui si denunciò la società moderna come nemica della Chiesa, e si mostrò la religione in pericolo, si gemè sulle persecuzioni dei tempi attuali contro il clero, e si fecero intendere delle parole ardenti, eccitanti ai combattimenti, come se si fosse alla vigilia d'una sommossa come quella della Ligne e di S. Bartolomeo.

L'effetto di queste mene o di queste agitazioni comincia a manifestarsi nei sobborghi stessi di Parigi, dove la fazione pretesca eccita degli assembramenti popolari sotto pretesto della carezza dei viveri; ma il governo sta sulle difese, e secondo le ultime corrispondenze, le truppe furono consegnate nei quartieri, e questo solo fatto, che mostra la vigilanza dell'autorità, basterà, sperasi, a sventare i complotti della reazione legitimista.

Anche il *Siccle* riceve delle notizie analoghe dalle provincie; da una parte un sindaco minaccia di fare chiudere un caffè perchè vi si legge questo giornale; da un'altra un predicatore imprecava contro i suoi redattori ed abbonati. Negli stabilimenti religiosi i professori danno per soggetto dei temi latini agli allievi questi argomenti: *Il furto delle Romagne fatto dai piemontesi. Le imprese del filibustiere Garibaldi; La Sicilia massacrata*, e simili. In Bretagna si celebrò una messa per l'anniversario della nascita del conte di Chambord; ed una voce gridò: viva Enrico V. Insomma il partito clericale legitimista rialza dappertutto la testa perchè vede che il governo francese ha paura di lui, non prendendo alcuna decisione per definire la questione romana.

Troviamo nei giornali francesi il seguente telegramma, il quale parla d'un altro stranissimo articolo del *Times* che non ci era stato annunciato:

« Londra, 8.

« Il *Times* dice che l'arrivo del re di Prussia a Compiègne coincide con la pubblicazione d'un opuscolo semi-ufficiale intitolato il « *Reno e la Vistola* ».

« Finora, aggiunge il *Times*, non v'è stato mai straniero di distinzione che sia stato ricevuto con l'assicurazione che non si aveva intenzione di spogliarlo, come dichiara oggi il governo francese.

« È vero infatti che questo governo sia caduto troppo presto, anche ai propri occhi, per crederci nella necessità, ricevendo un sovrano amico, di assicurarlo che la Francia non ha il menomo desiderio di pigliarsi il Reno.

« La Francia somiglia al leone della favola, che si sforza di persuadere agli animali di venire a visitarlo nella sua tana e di non spaventarsi i mucchi d'ossa che sono all'entrata. La Francia dice al re di Prussia: « Rassicurati, noi non ti piglieremo il Reno prima che i nostri interessi l'esigano: ma il nostro interesse esige immediatamente una porzione del tuo territorio, e perciò noi la piglieremo ».

« I giornali francesi, e soprattutto il *Débats*, sono indignatissimi di questo linguaggio insultante.

La *Presse* dà una recisa smentita alle asserzioni del *Daily News*, il quale, nell'articolo annunziatoci dal telegrafo, dice che la Prussia avrebbe attaccata la Francia nel 1859 se non interveniva la pace di Villafranca, e che poscia abbia dichiarato che ogni attacco contro la Venezia tentato con l'aiuto francese sarebbe respinto dall'intera Germania.

Il *Daily News* manca di memoria, dice la *Presse*, ed ha troppa immaginazione. Giamaì la Prussia non ha manifestato in modo chiaro o pubblico l'intenzione di attaccarci sul Reno. Giamaì

mai la Prussia non ha fatte le dichiarazioni intorno alla Venezia che le attribuisce il giornale inglese, dichiarazioni che, indipendentemente da altri pericoli più diretti, avrebbero avuto per effetto di rovinare completamente il credito di questa potenza nell'opinione del partito liberale e patriottico tedesco, il cui appoggio è la sua forza più sicura. »

La *Presse* soggiunge che l'inesattezza di queste asserzioni del *Daily News* riguardo a fatti già passati consiglia ad accogliere con diffidenza la notizia data dallo stesso giornale che la venuta del re Guglielmo a Compiègne avesse per iscopo l'informarsi dei progetti della Francia per la Venezia, avendo l'Austria dichiarato che, prevedendo prossimo un attacco contro quella, la Prussia avesse a dichiarare le sue intenzioni e, ad ogni caso, tenersi pronta sul Reno.

CRONACA INTERNA

Questa mattina verso mezzogiorno il generale Cialdini Luogotenente del Re passava in rivista al largo delle pigne tutta la Guardia Nazionale di Napoli a piedi e a cavallo. — Questa rivista era e fu quasi un saluto d'addio.

L'onorevole generale Cialdini era circondato da un brillante stato maggiore, preceduto da un picchetto di Carabinieri a cavallo, e seguito da un pelotone di Cavalleggieri Novara. La comitiva attraversò prima la strada Toledo per recarsi al luogo della Rivista, ove Cialdini fu accolto, come al solito, da una salva di applausi.

Al ritorno, la marcia era aperta dall'onorevole generale che sfilò lungo Toledo alla testa della nostra Guardia Nazionale in mezzo a battimani continuati. Le finestre pavesate di bandiere, erano piene di belle Signore.

Della Guardia Nazionale non ripeteremo gli elogi — diremo solo, a suo giusto orgoglio, ciò che udiamo ripetere da italiani settentrionali che la vedevano sfilare. — « La Guardia Nazionale di Napoli è la più bella di tutta Italia ».

Il corrispondente Napoletano della *Gazz. di Torino* deve essere evidentemente l'uomo più spiritoso di questo mondo. In due letterine che si seguono a qualche distanza, narrando l'accaduto fra il signor Petruccelli e il sig. Nicotera dice completamente l'opposto di quello che è avvenuto. — Così afferma che il sig. Nicotera non si voleva battere, e che il sig. Petruccelli fu il feritore. — Dove mai attinge le sue notizie quell'onorevole corrispondente?

Ci scrivono da Bovino, 11 ottobre: I vostri ripetuti eccitamenti al governo perchè si affrettasse a spedire in questo mandamento un numero di truppe sufficiente a spazzarlo dal brigantaggio che l'infestava, hanno sortito il loro effetto. Mi gode dunque di annunciarvi che non appena un distaccamento di bersaglieri si mostrò nel bosco di Montuccio, dove si annidavano, i briganti se ne diedero a gambe levate, disperdendosi in varie direzioni. Così il nostro territorio si può ormai dire interamente sgombrato di codesti malviventi, le apprensioni cessate, la pubblica fiducia dovunque rinata.

Mi permetterete ora una breve dilucidazione. Quando accennaste all'orda dei 60 briganti che si presentarono al convento dei Liguorini, sito nel bosco suaccennato, faceste bene a conservare un giusto riserbo, sugli atti da essi perpetrati. Difatti, i briganti non fecero che chiedere ai monaci dei viveri che vennero loro dati, senza trascorrere agli eccessi a cui sono da lunga pezza abituati e corriv. — Ciò peraltro non vuol dire

che la santità del luogo avesse loro ispirata qualche ripugnanza a trascendervi; la vera ragione di questa loro condotta dovette trovarla in un certo rispetto, tradizionale in questa razza di gente, verso i Liguorini, confratelli del famoso mons. Coche, già confessore di Ferdinando II, e caldi ammiratori delle grandi virtù di quel cristianissimo monarca.

DISPACCI DELLA PERSEVERANZA

Parigi, 9 ottobre (sera).

Il generale Della-Rocca arrivò ieri a Parigi con seguito, e partirà il 9 per Berlino. Si crede che il convegno di Compiègne abbia lasciato buona impressione sul re di Prussia.

DISP. PART. DELLA MONARCHIA NAZIONALE

Parigi, 9 ottobre (sera).

Le squadre francese e inglese lasciano il Levante.

Benedetti parte sabato per Torino.

Lavalette parte per Roma il 22 del corrente.

DISP. DEL GIORNALE DI VERONA

Vienna 8 ottobre.

Trieste, 7 — Il vapore *Marathon* partì coi suoi 3000 fucili, pagando una semplice multa di 33 fiorini.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 13 — Torino 12

Parigi 12 — Dispaccio da Pietroburgo.

La situazione nella China non è cambiata — la tranquillità mantiensì. Il Principe Rong governa l'impero con titolo di Reggente.

Fondi piemontesi 70. 65 — 70. 85 — Metall. austr. 67. 25.

Napoli 13 — Torino 12

Fogli austriaci dicono che il reclutamento in Ungheria fu sospeso. Corre voce che Prokesch debba succedere a Rechberg e Layera (?) a Pratoberava.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 3 — Torino 12.

La partenza di Garibaldi è smentita — I Decreti amministrativi saranno portati domani alla firma reale — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto che autorizza la tumulazione in S. Croce di Firenze, dietro permesso del Governo, dei defunti benemeriti della Patria.

New-York 1 — I separatisti evacuarono Marlbar ed altre posizioni dinanzi a Washington, ora occupate dai federali. Le banche di York incassarono i secondi 50 milioni del prestito federale — La situazione nel Missouri non è cambiata — Nel Kentucky ambedue le parti avversarie ricevono rinforzi.

Londra 12 — Frumenti inglesi, rialzo uno scellino: frumenti esteri, egualmente. — Molte domande di farine americane — fermezza negli affari.

Napoli 13 — Torino 12.

Parigi 12. — Il Re di Olanda arriverà a Compiègne a 9 ore di sera.

Napoli 13 — Torino 12.

Parigi 12. — Il Principe e la Principessa Napoleone sono andati a Compiègne. Vi resteranno fino al soggiorno del Re di Olanda.

J. COMIN Direttore